

## Il lupo grigio

### Canis lupus

È un canide, il più grande della sua famiglia, con un peso medio di 43-45 kg per i maschi, e 36-38,5 kg per le femmine. Il lupo grigio si distingue dagli altri membri del genere Canis per le sue maggiori dimensioni e per muso e orecchie meno appuntiti.



## L'orso bruno

### Ursus arctos

È un mammifero della famiglia Ursidae, diffuso in gran parte dell'Asia e del Nordamerica, oltre che in Europa orientale e settentrionale. Ha una lunghezza testa-corpo tra gli 1,7 e i 2,8 metri e un'altezza al garrese tra i 90 e i 150 centimetri.



## Lo stambecco

### Capra ibex

È un mammifero dell'ordine degli Artiodattili diffuso lungo l'arco alpino. Il maschio è caratterizzato da lunghe corna arcuate e nodose. La femmina, più piccola, è anch'essa dotata di corna, che raggiungono al massimo i 30-35 cm.



Il più presente. Dei grandi mammiferi, l'orso bruno è quello che più spesso transita nel Bresciano

vi si generano»: sul territorio camuno l'animale non appariva quindi in modo sporadico, ma si riproduceva con regolarità. Le ultime uccisioni documentate avvennero a Pezzo di Ponte di Legno nel 1952 e al Passo del Tonale nel 1954.

**Convivenza possibile.** Proprio la persecuzione ad opera dell'uomo, assieme alla precedente riduzione del suo habitat causata dal disboscamento realizzato per ottenere spazi da destinare alle attività agricole e al pascolo per il bestiame, hanno portato verso la fine del secondo millennio alla quasi scomparsa della specie. Attraverso la realizzazione di un progetto finanziato dall'Unione Europea è stato ricostruito, a partire dal 1996, un nucleo vitale di orsi. La popolazione distribuita sull'arco alpino è stata stimata, alla fine del 2015, in un numero di esemplari compreso da un minimo certo di 48 fino a circa 54. Osservarli è quindi oggi un'esperienza possibile, da gestire attraverso la conoscenza dei comportamenti più opportuni da adottare per un rispetto reciproco e una convivenza auspicabile. //

## Animali «invisibili» Ma talvolta la fototrappola...

### Le tracce

La presenza si deduce da segni nel terreno e dai resti delle prede uccise

■ Gli orsi fuggono la presenza dell'uomo e cercano di non rendersi visibili. Svolgono la maggior parte dell'attività di notte o in orari crepuscolari, mentre di giorno per lo più riposano. È piuttosto inconsueto quindi poterli osservare dal vivo, così come accade per gli altri grandi carnivori che pur con minore continuità frequentano le nostre montagne, il lupo e la lince.

L'accertamento della presenza di questi animali viene quin-



Catturata. Passo del Tremalzo: la lince fotografata da Giampietro Pace

di dedotto attraverso l'analisi incrociata di un insieme di tracce osservabili direttamente sul terreno, dei segni relativi alle attività di pulizia del corpo, dei loro giacigli temporanei e delle caratteristiche delle tane, e anche delle marcature utilizzate al fine di segnalare il proprio territorio. Importanti sono anche le strategie di caccia, il mo-

do con cui la preda viene uccisa, la manipolazione della carcassa e il comportamento del predatore sulla preda. L'analisi di questi elementi ha indotto ad assegnare all'orso la responsabilità della recente uccisione di un asino a Vezza d'Oglio.

Con modalità analoghe sono stati verificati e confermati i passaggi sulle montagne bresciane del lupo e della lince. L'osservazione del lupo in Val Bighera, laterale della Val Grande di Vezza d'Oglio, è avvenuta anche in modo diretto, mentre quella della lince sull'alto Garda è stata prima ipotizzata in modo indiretto analizzando tracce biologiche, e poi con la tecnica delle fototrappole, che hanno catturato in modo inno- cioso splendide immagini di un esemplare nella zona del passo Tremalzo. La presenza di questi due animali non ha causato danni di rilievo, mentre più impattante è stata quella dell'orso. Per i danni causati dai grandi carnivori la Regione Lombardia suggerisce di avviare una procedura per il risarcimento. Sul portale regionale sono reperibili la modulistica e le modalità di presentazione della domanda. // RU. BON.

## Davanti a Yoghi farsi sentire e allontanarsi senza correre

I plantigradi non hanno un carattere aggressivo, ma mole e peso notevoli

### In caso di incontro

■ Il nucleo di orsi presenti attualmente sull'arco alpino gravita in prevalenza tra le montagne del Trentino occidentale. Alcuni esemplari in dispersione, in particolare maschi, hanno tuttavia raggiunto anche le montagne bresciane. Osservazioni dirette nella nostra provincia sono già avvenute più volte, documentate da video e foto. L'Ursus arctos non è un animale dal carattere aggressivo, tuttavia ha una mole imponente e una grande forza, e può quindi rappresentare, in particolari circostanze, un pericolo per l'uomo.

Negli ultimi 150 anni, sull'arco alpino e su quello appenninico, sono state documentate tre aggressioni all'uomo da parte di orsi. Sono avvenute tutte recentemente, tra il 2014 e il 2015 in Trentino, in località prossime a Pinzolo, Zambana e Cadine. Tali aggressioni, tutte avvenute nel contesto di un incontro a sorpresa e a distanza ravvicinata, hanno causato il ferimento di un cercatore di funghi e di due podisti, uno dei quali in modo piuttosto serio.

L'attacco all'uomo non ha mai finalità predatorie, ma rappresenta una forma di autodifesa. È quindi utile conoscere quali sono le situazioni

potenzialmente rischiose. Va tenuto presente che l'orso è un animale dal carattere elusivo e tende a evitare l'incontro con l'uomo che percepisce come un pericolo: l'osservazione a distanza può avvenire quindi in maniera discreta ma senza avvicinarsi. Se l'incontro avviene a distanza ravvicinata è suggerito fare notare la propria presenza con dei rumori, o anche solo semplicemente parlando ad alta voce. Il comportamento più adeguato è quello di allontanarsi senza correre, evitando di fare scatti e di urlare, avendo l'accortezza di lasciare all'animale una via di fuga libera. Se

l'orso si alza in piedi tale atteggiamento va letto come manifestazione di curiosità e non di aggressività.

Le situazioni di criticità maggiore accadono

quando sono presenti contemporaneamente le femmine con i loro cuccioli: come moltissimi animali possono attaccare altre specie per istinto di difesa e di protezione. I cuccioli incontrati da soli hanno probabilmente la madre nelle vicinanze: in tal caso è opportuno ritornare immediatamente sui propri passi e allontanarsi con cautela. Anche la curiosità da parte dell'uomo va controllata: la legge vieta e sanziona chi attira l'animale con esche alimentari per fotografarlo. // R. B.

### Le situazioni di criticità maggiore si verificano con la presenza di femmine con i cuccioli

## Tra Sebino e Franciacorta le rondini sono in crescita

### Il monitoraggio

Lo certifica lo studio dell'Università Bicocca che però non sarà replicato in futuro

■ Buone notizie per le rondini della zona sebina e franciacortina. Lo certifica lo studio effettuato tra il 2010 ed il 2015 dall'Università milanese della Bicocca. Peccato però che, dopo la divulgazione dei risultati che hanno visto il territorio della Comunità montana del

Sebino bresciano registrare un'inversione di tendenza rispetto agli altri siti lombardi, il progetto verrà probabilmente chiuso.

Le guardie ecologiche volontarie del Sebino temono infatti di non avere più la disponibilità necessaria per proseguire un progetto che non ha più fondi né il sostegno dell'Università. Le attività che stanno alla base del censimento, anima del progetto, sono molto intense: in tre mesi il gruppo delle guardie ecologiche deve effettuare due uscite alla settimana e visitare trentasei siti (tra cascine, stalle e porticati si-

tuati nel territorio dei Comuni di Iseo, Ome, Monticelli Brusati, Provaglio d'Iseo e Rodengo Saiano). Oltre alla raccolta dei dati c'è stata anche la parte di sensibilizzazione sulle tematiche ambientali; il monitoraggio dei nidi e del loro contenuto è andato di pari passo con i dati sull'ambiente: il numero di bovini presenti in cascina e l'uso del suolo nel raggio di 400 metri dalla cascina. Proprio questo lavoro costante e gravoso, durato cinque anni, non verrà più portato avanti dai volontari che trovano nella Comunità montana del Sebino, l'ente coordinatore.

Comunque un risultato positivo è stato raggiunto: nell'area del Sebino bresciano c'è stato un incremento dei nidi e delle stesse rondini. L'aumento registrato in cinque anni, con una parentesi legata al 2014 dove si era verificato un calo, è pari del 13,53%, dato che testimonia anche il rapporto con fattori ecologici legati al territorio.

La rondine infatti non solo è l'uccello simbolo della primavera ma è anche un indicatore ambientale della qualità dell'ecosistema; è inoltre un precursore delle rotte migratorie ed un compagno di stagio-



In cascina. Un nido di rondini

ne degli animali d'allevamento. Dal progetto infatti è emerso che la rondine si adatta e ritorna nelle cascine dove ci sono gli animali. Ed è proprio l'allevamento ad accompagnare la vita riproduttiva e stanziale della rondine che sceglie come luoghi privilegiati le cascine.

Si è visto che le rondini, che hanno una longevità di circa due anni, sono fedeli al proprio «sito» e tornano ogni anno nella stessa cascina. Va da sé che meno cascine attive ci sono, meno rondini tornano in loco. //

VERONICA MASSUSSI